

L'Italia non esclude di dover affrontare un Gheddafi redivivo

di Massimo Franco

A un mese esatto dall'inizio della crisi libica, la situazione rimane pericolosamente in bilico; e con una probabilità crescente che la dittatura di Gheddafi resista e sconfigga gli insorti. Ma più si delinea uno stallo favorevole al regime di Tripoli, più quella che è stata criticata come eccessiva prudenza italiana assume contorni meno negativi; e diventa semmai il simbolo dell'impotenza e delle divisioni dell'Occidente. Su questo sfondo, va registrato il silenzio di ieri di Silvio Berlusconi sulla Libia. Il presidente del Consiglio si è limitato a lodare le operazioni umanitarie dell'Italia in Tunisia; e ad apprezzare l'aiuto offerto in materia di immigrazione dal presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso.

Il fatto che sul resto abbia scelto di tacere, dipende dalla sovrapposizione dell'Italia, che sta tentando di decifrare i messaggi che arrivano da Gheddafi; ed è allarmata dalla prospettiva di ritorsioni a catena. La prima, e la più facile, potrebbe essere la nave con i 1.800 clandestini partita dalla Libia e diretta non si sa bene dove. Un segnale ostile, con altri barconi pronti a partire e usati come «armi improprie» per destabilizzare il governo di Roma. Per questo la maggioranza sta silenziosamente virando verso un atteggiamento più cauto nei confronti del Raïs libico, senza rinunciare a condannare le violenze contro gli insorti. Si parla di «ritorno alla linea originaria».

Significa contestualizzare le parole liquidatorie dei ministri Franco Frattini e Ignazio La Russa nella fase in cui si davano per scontati un intervento della comunità internazionale e la caduta di Gheddafi; e tentare di ancorare l'Italia a una linea di aiuti, contraria all'azione militare al pari della

si parla di «ritorno alla linea originaria» nei confronti del Raïs

Germania. Il governatore della Lombardia, Formigoni, è scettico sull'appoggio di Francia e Gran Bretagna agli insorti. Sono nazioni che puntano a «riaffermare una loro presenza forte». La solidarietà italiana verso gli oppositori di Gheddafi è

temperata dalla diffidenza per l'identità sconosciuta e opaca di alcuni loro capi.

Così, mentre formalmente nella comunità internazionale si continua a parlare di «no-fly zone», in realtà il governo Berlusconi ritiene l'ipotesi quasi tramontata: per impedire agli aerei libici di decollare sarebbe necessario un attacco da parte delle forze occidentali, che nessuno sembra ritenere possibile in tempi brevi. La disponibilità della Lega araba non basta. La Turchia è contraria; e la copertura dell'Onu non c'è e rimane difficile, vista l'ostilità della Russia. Il punto interrogativo è se l'atteggiamento berlusconiano sarà sufficiente a evitare che la Libia «punisca» l'Italia e i suoi interessi: Gheddafi è solito sfruttare il passato coloniale per motivi interni.

Ma c'è anche un rischio interno italiano: che il nostro Paese preso d'assalto dagli immigrati diventi terreno di campagna elettorale per i politici di mezza Europa. Si racconta un Roberto Maroni infuriato col leghista Mario Borghezio. Il ministro dell'Interno ritiene da irresponsabile l'arrivo nell'isola di Lampedusa dell'europarlamentare proprio in un momento di tensione per la presenza degli immigrati nel centro di accoglienza; e per di più accompagnata da Marine Le Pen, leader della destra xenofoba francese. Se gli sbarchi, come si teme, dovessero ripetersi nei prossimi giorni, il pericolo di strumentalizzazioni renderebbe tutto più difficile: compreso l'aiuto che l'Ue per ora si limita solo a promettere.

Nella maggioranza